

Giornale di Sicilia 6 Giugno 2008

Lo sfogo di un negoziante taglieggiato: “Qui non finisce mai, meglio andare via”

PALERMO. Si confidava con l'amico. E le microspie registravano tutto. Parlava di affari, di prezzi che schizzano alle stelle, di quanto è difficile gestire un negozio e arrivare alla fine del mese e soprattutto di quel vecchio conoscente che si era presentato per chiedergli il pizzo. Non lo sapeva, ma il contenuto di quella conversazione nel giro di un paio di mesi avrebbe contribuito a spedire in cella i suoi estorsori. A ricostruire storie di pizzo e di feste patronali organizzate con i soldi raccolti da Cosa nostra. I retroscena emergono dall'inchiesta coordinata dal pm Maurizio De Lucia che ieri ha portato all'arresto di Francesco Russo e Michele Siragusa.

Non lo sapeva il commerciante, ma ogni sua parola veniva ascoltata e annotata dagli uomini della Squadra mobile. Come la conversazione dei 22 marzo scorso: «Niente - diceva in quell'occasione — si è presentato... Franco Russo e "Micheluzzu"... Mi ha detto: "Guarda Franco, sono venuto io, ma vengo per altri. Però da te non volevano niente, perché tu sei sbirro... invece gli ho detto "con Franco ci vado a parlare io perché Franco è amico mio" (...) Tu devi fare quello che dico io... devi prendere mille euro e glieli devi portare, perché altrimenti ti faccio saltare tutte cose in aria. Abbiamo scassato a tuo suocero e scasso pure a te... non ci vuole niente, quando tu esci fuori ti buttano l'acido in faccia. Io te lo sto dicendo, portami mille euro, altrimenti prendi le valige e te ne puoi andare"».

Durante la chiacchierata con l'amico il commerciante spiega pure alcuni passaggi cruciali in cui l'estorsore offre la possibilità di rilasciare una fattura e di mantenere, comunque, un certo riserbo: «(...) poi si è calmato e cominciò a fare... "eventualmente se hai bisogno ti posso... vedere di procurarti qualche pezza d'appoggio. (...) Impegno mio, parola mia, a fianco dei mille euro di Francesco... non ci deve essere scritto niente... che pure se li trovano, non devono sapere che Francesco ha pagato! Una volta sola l'anno me li dai a Pasqua e poi non ne parliamo più».

Ma c'è spazio anche per uno sfogo: «Ogni giorno — continua il commerciante vedi sul giornale: "arrestati questi per mafia, arrestati quelli per pizzo" e ad un certo punto dici, p... della miseria, ma non finiscono mai? A un certo punto, dico che la colpa è nostra perché il cervello nostro, è la mentalità di merda, nostra. È un fattore storico che negli anni si è rafforzato». «La delinquenza, la delinquenza sta ovunque. Però certe cose solo noi le riusciamo a tollerare». «Io mi credi, ogni giorno sul Giornale di Sicilia dico: fammi viriri si m'hanno puliziato nu poco i peri...». «Io mi ricordo molti anni fa un collega, quando facevo il corso di Livorno, mi raccontò che praticamente ad un certo punto capitò una banda che iniziò a chiedere il pizzo. Siccome lì non è radicata come qua la mentalità... questi si sono passati la voce uno con l'altro, i negozianti, non li denunciarono, Ciro. Li aspettarono in mezzo alla piazza e li scannarono a tutti e quindici come i porci». «Questo

ci vorrebbe — annuisce l'amico — la violenza sopra la violenza».

Durante le intercettazioni è emerso anche un altro particolare interessante. Il racket del pizzo imporrebbe una tassa settimanale di 5 euro ciascuno a tutti i commercianti del quartiere palermitano del Borgo Vecchio. La somma, che si aggiunge alle richieste di denaro più cospicuo fatte alle vittime, verrebbe giustificata con il contributo all'organizzazione della festa di Sant'Anna, una ricorrenza molto sentita nella zona. A rivelare il retroscena è sempre lo stesso commerciante vittima del racket che, non sapendo di essere intercettato, racconta il particolare ad un amico, all'interno del suo locale. «Tutti i negozi — dice — pagano cinque euro a settimana. Per quando poi fanno la festa a Sant'Anna, che chiamano i cantanti. Uno fa finta di niente... Sì, dico però, sai, 5 euro a settimana... È vero però che se li sommi per anno sono soldi... perché sono 250-300 euro in un anno».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS